



FRANCO CANTA

* 20 - 2 - 1939

† 27 - 12 - 1987

OPERA SALESIANA REBAUDENGO
Piazza Rebaudengo, 22 - Torino

Il 27 dicembre u.s. durante un'escursione sui monti sovrastanti Ala di Stura (Valli di Lanzo) perdeva la vita, per una caduta accidentale, il Confratello Coadiutore

FRANCO CANTA

di anni 48

L'ascensione non presentava alcuna difficoltà per uno come lui, allenato all'alpinismo ed esperto nel superare passaggi più ardui: ma qui l'attendeva, improvvisa, la morte...

Tutto quanto si è consumato in pochi minuti, ha lasciato perplessi i Confratelli, gli amici che altre volte aveva accompagnato sui monti, i parenti, e tante persone di sua e nostra conoscenza che hanno appreso la triste notizia dai notiziari radiofonici e dalla stampa.

Incapaci di dare una spiegazione umana a una fine così improvvisa e tragica, ci siamo trovati nella preghiera a ripetere il nostro «Amen» alla volontà del Padre: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come piacque al Signore, così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore» (*Gb* 1,21).

I funerali si svolsero nella Parrocchia Salesiana «San Giuseppe Lavoratore» il pomeriggio di mercoledì 30 dicembre. Presiedeva la Concelebrazione Eucaristica l'Ispettore don Angelo Viganò; erano presenti, con l'Ispettore della Subalpina don Luigi Testa, una sessantina di Sacerdoti concelebranti, confratelli coadiutori giunti anche da lontano, nonostante il freddo e la nebbia, Suore F.M.A., parenti di Franco e amici dell'Opera Salesiana. Tenne l'omelia il signor Ispettore che, dopo una riflessione sul dramma di questa improvvisa scomparsa, tratteggiò la figura morale del confratello. Mi servo dei suoi appunti per comporre la maggior parte di questa lettera.

LE TAPPE DELLA SUA VITA

Era nato a S. Rosalia di Alba il 20 febbraio 1939.

Il clima cristiano vissuto nella famiglia è testimoniato dalla presenza di due vocazioni religiose tra i cinque figli di papà Carlo e mamma Luigia: un Salesiano Coadiutore e una Figlia di Maria Ausiliatrice. A questi si aggiunge una nipote, pure F.M.A.

Trascorse gli anni di adolescente all'Istituto Rebaudengo, dove frequentò la Scuola di Avviamento e Tecnica, come sarto. Dopo il Noviziato tornerà nella medesima casa per il perfezionamento religioso e tecnico.

Erano gli anni di una vertiginosa trasformazione della società e del lavoro: i giovani abbandonavano l'artigianato per orientarsi verso l'industria e il terziario. Bisognava cambiare mestiere...

Accettò la proposta dei suoi superiori e si qualificò nel ramo commerciale conseguendo il Diploma di Ragioneria presso l'Istituto Salesiano di Borgo S. Martino.

Trascorse il resto della sua giovane vita come contabile, prima a «MERIDIANO 12» e successivamente, per 15 anni, al Rebaudengo.

«Tale servizio noi ricordiamo con riconoscenza, perché compiuto con la fatica e la costanza dell'autodidatta che tesauroizza il tempo, studia il problema, segue con cura quanto gli è affidato.

Va aggiunto che al suo fisico e al suo temperamento non doveva tornare facile lo stare immerso per tanta parte della giornata in registrazioni, pratiche di ufficio, in controlli di cifre, in operazioni contabili, lui, così pieno di vitalità, allenato al movimento e portato all'ardimento».

LO STILE DELLA SUA VITA

Se la cronaca è breve, perché la sua esistenza è stata limitata nello spazio di pochi istituti e nell'arco di po-

chi anni, la riflessione sulla personalità di Franco si dilunga un po' di più con caratterizzazioni di autentico stile salesiano.

Una vita piena di slancio e di entusiasmo!

Era entusiasta e sapeva trasmettere questa caratteristica con quanti incontrava, specialmente giovani: finezza di tratto, arguzia di interventi nella vita fraterna, durante il lavoro, nell'allegria di gruppo, nel brio delle espressioni teatrali, canore e bandistiche.

Era animatore di gruppi giovanili, appassionati come lui della montagna; metteva tempo ed energie a servizio di ragazzi e giovani durante le sue ferie trascorse sempre in alta montagna.

Una testimonianza del Direttore del C.C.S. di Leumann don Carlo Fiore:

«Per alcuni anni con un gruppo di Giovani Cooperatori Salesiani abbiamo gestito una colonia estiva gratuita per un gruppo di una cinquantina di ragazzi "a rischio", provenienti dalle zone più difficili di Torino (Via Artom, Centro storico, Falchera, ecc.).

Si stava a Gressoney-Wald per una ventina di giorni. I ragazzi provenivano dalla strada nel senso pieno della parola. Erano puledri sbrigliati, carichi di violenza assorbita dall'ambiente in cui vivevano e dove vigeva la legge del più forte per non soccombere.

Il signor Canta faceva da "Consigliere" della colonia: curava la disciplina e il buon andamento di quella massa di ragazzini, organizzava le gite, sorvegliava l'andamento generale, promuoveva le attività ricreative. Un lavoro massacrante a cui dedicava venti giorni delle sue ferie estive.

Era abilissimo nel non far pesare la disciplina su quei ragazzi che mal sopportavano ogni regola. Sapeva unire la battuta scherzosa e umoristica, al momento di serietà e di impegno. (...)

Sapeva far osservare la natura, i particolari di un fio-

re, di un uccello, di una roccia: educava al rispetto, alla comprensione e all'amore della natura con una capacità di attrazione unica».

Una vita laboriosa e silenziosa, fatta esternamente di carte, numeri e rendiconti amministrativi, ma animata interiormente dalla preghiera. Non si tratta unicamente della fedeltà alle pratiche di pietà comunitarie e della preghiera personale, nelle quali era preciso e puntuale; aveva maturato la convinzione del «senza di me non potete far niente» (Gv 15,5) che aiuta il salesiano a ravvivare «continuamente la dimensione divina della sua attività» (Cost. 12).

«Dio per me dev'essere tutto: devo lavorare per Lui, non per il mio egoismo, la mia realizzazione; quindi, molta più fiducia nella Provvidenza, qualsiasi lavoro mi deve andare bene e sull'esempio di Cristo che per 30 anni fece il carpentiere e per soli 3 anni vita di apostolato senza casa e senza cuscino.

Tutti i giorni devo chiedermi cosa vuole Dio da me».

«Nel mio lavoro sono convinto di lavorare nella casa del Signore?

So capire che è Dio e la Madonna che mandano avanti la Congregazione e il Rebaudengo “nonostante la contabilità di Franco Canta”?

So mettere Loro al centro, prima e dopo? Per chi lavoro? Come lavoro? “Senza di me non potete fare niente”».

Sono spiragli di vita interiore tracciati con scrittura veloce durante corsi di Esercizi Spirituali: era molto riservato e schivo nel parlare di sé, ma quanto ci ha lasciato è sufficiente per comprendere la sua vita.

Un amore appassionato per la montagna, occasione di appuntamento più facile con Dio.

Educato ed attratto dalle meraviglie della montagna

trovò nella passione per le cime non solo una alternativa alla vita di ufficio, ma anche una espressione educativa nel gruppo «Giovane Montagna» che conduceva a scoprire i segreti delle altezze e a compiere, come socio del CAI, ascensioni lungo tutto l'arco alpino, preparandosi sempre con cura meticolosa, tanto da divenire «specialista del Cervino», da lui scalato numerose volte.

Viene naturale ricordare per Franco quanto si disse per un altro confratello rapito, anch'egli, dalla montagna e legato a lui da comunanza di amicizia e di esperienze: Sebastiano Gennero.

Di lui si è detto: «L'esperienza della montagna lo spingeva a cercare la grandezza della natura, l'immenosità degli spazi, la luce del mattino, le profondità del cielo, il silenzio delle notti alpine, le albe luminose, i tramonti infuocati, il gelo che spacca le rocce, il sole che scalda e che brucia; la gioia di percorrere in libertà i sentieri delle Alpi, di varcare i valichi battuti dal vento, di traversare nevai splendenti, di percorrere creste insidiose, di bivaccare in parete ascoltando nel silenzio le voci della montagna».

Questi erano i sentimenti inespressi di Franco: anche per lui la montagna era un appuntamento più facile con Dio: «La terra e i cieli narrano la gloria di Dio».

Andava verso l'alto con la fede e il desiderio delle cose pure, genuine, che stanno più in su.

Sono bellezze che non si conquistano senza fatica e senza rischio; e tale rischio ci lascia perplessi e pensierosi e nel dolore. Per questo affidiamo a Maria, Signora delle nevi, il nostro fratello.

Dice la canzone dei caduti sulle cime: «Copri con il tuo candido mantello il nostro amico, nostro fratello; portalo in cielo perché possa contemplare Dio andando libero per le sue montagne».

Prima di concludere questi tratti sulla figura di Franco Canta, desidero esprimere, anche a nome dei Confratelli del Rebaudengo, un ringraziamento fraterno a quanti ci sono stati vicini in questi giorni di sofferenza, con la preghiera, con la parola, con lo scritto, con un semplice gesto di incoraggiamento e di partecipazione: abbiamo sperimentato tanti piccoli o grandi segni di solidarietà che ci hanno confermato nella comunione fraterna, resa più forte nei momenti della prova e ci hanno dato testimonianza della Provvidenza del Padre celeste, che non abbandona chi si affida a Lui. E ora posso dire con più fiducia: «Ti ringrazio, Padre... Così è piaciuto a Te».

Chiedo ancora una preghiera di suffragio per il Confratello scomparso, e anche un ricordo per questa Comunità: siate certi della mia riconoscenza espressa nella Eucaristia quotidiana.

Torino, 31 gennaio 1988

Don Giuseppe Guzzonato
Direttore

Dati per il necrologio:

Canta Franco, nato a S. Rosalia d'Alba (Cn) il 20-2-1939, morto ad Ala di Stura il 27-12-1987, a 48 anni di età, 32 di professione religiosa.